



oggi su www.unioncamere.eu

La citazione del 24 Novembre

“Ringrazio il governo e il parlamento svedesi per il loro sostegno al trattato. È un importante passo in avanti, il Trattato di Lisbona renderà l'Unione più democratica, trasparente e più forte sulla scena mondiale.”

José Manuel Barroso, Presidente della Commissione Europea

The quote of November 24th

“Europe is already the world leader in terms of equipment for renewables. Therefore, investing in this creates jobs in Europe. It reduces our energy dependence. If Europe moves, others will follow. On questions of the environment, even after the financial crash I would say, we in Europe must not be afraid to ensure our leadership.”

Claude Turmes, Green MEP

SOMMARIO

Corriere della Sera (Economia)

- Si fa presto a dire Delors – *di Riccardo Perissich*
- Spagna, ora il modello è Al Gore

Il Sole 24 Ore

- Biglietti e sicurezza, la Ue non fa sconti sulla trasparenza
- Italia a rilento sulle norme europee
- Incentivi a chi promuove l'istruzione

Il Messaggero

- Gros : ma le proposte europee sono di cartapesta – *intervista a Daniel Gros*

Le Monde

- L'Europe veut prendre sa part dans l'exploitation de l'Arctique

Financial Times

- Barroso sees improved competition
- Brussels to speed funds for regions

Si fa presto a dire Delors



di **RICCARDO PERISSICH**
Già Funzionario
della Commissione Europea

Ritorna l'idea di permettere all'Europa di emettere «eurobonds», eventualmente affidati alla Banca europea degli investimenti (Bei), al fine di sostenere un programma comune d'investimenti strutturali. Questa fu già una proposta di Jacques Delors, a suo tempo scartata perché giudicata economicamente non ortodossa. È lecito pensare che le circostanze sono cambiate al punto da renderla praticabile?

I responsabili europei devono oggi fronteggiare una recessione di cui nessuno può prevedere l'ampiezza e la durata. Nell'immediato è prevedibile — e probabilmente opportuno — che si darà priorità al sostegno della domanda delle famiglie con sgravi fiscali e interventi specifici a sostegno delle fasce più deboli. Si può solo sperare che i responsabili non cederanno troppo alla tentazione di destinare le scarse risorse disponibili a salvataggi industriali, a cominciare dall'industria dell'auto-

mobile.

Risorse importanti sono già impegnate per arginare la crisi del sistema bancario i cui bisogni reali sono ancora difficili da valutare. Autorevoli economisti fanno peraltro valere che se i governi limiteranno i loro interventi al sostegno della domanda senza interventi strutturali, le nostre economie usciranno dalla tempesta impreparate ad affrontare una nuova ondata di globalizzazione e, per più, con un livello di indebitamento notevolmente superiore a quello attuale. La crisi finanziaria non ha infatti annullato i problemi che incidono negativamente sulla competitività dell'Europa. Ne discende quindi la necessità di grandi piani d'investimento per migliorare le infrastrutture materiali e immateriali; interventi a cui un settore privato indebolito non è in grado di provvedere. Si è del resto trattato di un tema importante anche della campagna elettorale di Obama.

In Europa non si tratta solo di definire la destinazione di risorse scarse ma, dato il forte grado d'integrazione delle economie, di evitare che i comportamenti irre-

sponsabili di alcuni vengano in re-

altà pagati da tutti. Tutto ciò è particolarmente importante all'interno dell'eurozona.

C'è consenso che le circostanze attuali richiedono un allentamento dei vincoli del patto di stabilità; si tende però troppo spesso a dimenticare che il vero giudice del funzionamento del patto non si trova a Bruxelles ma nei mercati finanziari, come è dimostrato dal preoccupante aumento del differenziale dei tassi fra i Bund tedeschi e i Bot italiani.

Tutti invocano un forte coordinamento, ma sappiamo quanto questo termine sia ambiguo, soprattutto se si tiene conto del preoccupante calo d'autorità della Commissione europea. Inoltre, visti i diversi livelli d'indebitamento, non tutti paesi hanno gli stessi margini di manovra; alcuni sono poi strutturalmente troppo deboli per finanziare programmi ambiziosi. Gli argomenti a favore di un'azione comune sono quindi abbastanza forti. Certamente più forti di quelli a favore dell'idea, avanzata da Sarkozy, di un «Fondo sovrano europeo» destinato a evitare che i nostri «campioni europei» cadano in mani straniere. Il bilancio dell'Unione è strutturalmente inadatto ad assumere questa funzione. Resta da vedere se ciò basta a dare una seconda vita alla proposta di Delors.

I consiglieri di Richard Nixon prima di lanciare una nuova iniziativa si chiedevano: come sarà accolta a Peoria (piccola città dell'America profonda)? Noi dovremmo invece chiederci come sarà accolta a Berlino, cioè in un paese naturalmente diffidente che non a torto si considera il vero pagatore di qualsiasi programma europeo.

Chi è attratto dall'idea dovrà quindi rapidamente riempire di contenuti concreti e convincenti un'idea che formulata in modo vago è solo destinata a creare diffidenze e rifiuti. In primo luogo bisogna abbandonare l'illusione che l'indebitamento dell'Unione sia indipendente da quello degli stati membri. Quale che sia il montaggio finanziario ideato, saranno gli stati a dover fornire le garanzie: un primo problema è quindi quello della ripartizione degli oneri e dei rischi.

Inoltre uno strumento di questo tipo non può semplicemente aggiungersi ai fondi strutturali esistenti, ma richiede una loro radicale riallocazione verso gli obiettivi prioritari. Infine bisognerà trovare criteri di intervento che permettano un alto grado di controllo centralizzato senza peraltro cadere nell'eccesso di burocrazia che caratterizza i programmi di spesa europei. In termini politici si tratta di convincere la Germania e gli altri paesi naturalmente reticenti che il rischio (probabile) di un insufficiente coordinamento di programmi nazionali è superiore ai costi (certi) di un programma europeo.

Soprattutto, se si vuole dare all'Europa questo nuovo strumento il cui significato politico sarebbe enorme, bisogna agire rapidamente e ridurre al massimo le complessità della messa in opera. È già successo in passato che ambiziose iniziative europee vedessero la luce al termine di laboriosi negoziati quando la situazione che li aveva resi necessari era ampiamente superata.

Spagna, ora il modello è Al Gore

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

A MADRID

ELISABETTA ROSASPINA

Il mattone si è rivelato fragile. E inaspettatamente insidioso: la scatenata economia spagnola, da 14 anni alla rincorsa delle più abbienti e navigate coinquiline d'Europa, è inciampata nella bolla immobiliare. Anche l'asfalto si è fatto scivoloso e sembra aver quasi esaurito le potenzialità del suolo iberico; e duemila chilometri di rotaie ad alta velocità, invidia di tutto il vecchio continente, dopo aver trasportato la Spagna a 300 all'ora nel progresso, non sono bastati a farla fuggire dai morsi della recessione. Che qui ancora (per poco) si chiama «frenazo», la frenata. Tanto brusca e scomposta quanto alta era la forza propulsiva, ma non proprio uno schianto in corsa. Il sistema creditizio pare ancora sano, grazie a una politica super prudente, e non si parla di banche sull'orlo del fallimento. Anzi, nonostante il potente mal di mare in Borsa, quest'anno il Banco Santander ha migliorato i suoi utili del 15,8%, il Bbva del 9,1%, la Caixa del 18,9%.

Il pilastro dell'edilizia ha ceduto, però ha insegnato alla Spagna a non concentrare sforzi e risorse soltanto in un paio di settori: costruzione e turismo, che con un'esagerata offerta di lavoro hanno attratto molti degli studenti persi dalle scuole negli anni scorsi (il 31% degli iscritti), lasciandoli poi disoccupati. La lezione sta già dando i suoi frutti, appesi all'albero di un'economia che sa di dover diventare molto più produttiva e competitiva, soprattutto in materia di trasporti, servizi postali e professionali: si chiamano innovazione, ricerca scientifica an-

plicata all'industria, ponti fra università e aziende, energie rinnovabili, espansione internazionale delle telecomunicazioni e delle infrastrutture, esportazioni. In Europa, segnala William Chislett, analista del Real Instituto Escano, soltanto la Spagna eguaglia il Regno Unito con tre scuole di economie di alto livello riconosciuto internazionalmente, come IE, Iese ed Esade, fucine di futuri dirigenti.

La ripresa passerà da qui. Se tra i motori spagnoli che continuano a girare a pieno regime, gli analisti non dimenticano il settore alberghiero (Sol Melia e NH), energetico (Repsol, Gas Natural, Iberdrola, Endesa, Union Fenosa), tessile (Inditex, Mango) o della grande distribuzione (Mondragon e Corte Inglés), alimentare (Sos, Pascual), la nuova scommessa dell'orgoglio iberico risiede nella capacità di diversificare e di scommettere sulle energie rinnovabili: Acciona ha anticipato il crack del mattone, trasformandosi nel maggior «coltivatore» di parchi eolici al mondo, con 5.000 Megawatt già installati e altri 15.000 in programma. A Siviglia la bandiera di Abengoa, impresa familiare di Felipe Benjumea, fondata 67 anni fa per produrre contatori elettrici, sventola sul cantiere dell'avveniristica installazione di Solucar, un miliardo e 200 milioni di euro per 300 Megawatt di energia solare, e un'estensione pari a mille campi di calcio, sufficiente al fabbisogno elettrico di mezzo milione di abitanti. Un'altra di dimensione analoghe è stata commissionata all'azienda, che conta sulla partecipazione dell'ex vicepresidente Usa, Al Gore, nel deserto dell'Arizona. Per uscire dalla crisi forse ci vorrà un po' di più dell'anno e mezzo che ha messo in conto il

presidente del governo, José Luis Rodríguez Zapatero. Forse qualcosa meno dei tre che pronosticano le cassandre, impressionate dal tasso di disoccupazione, già al 12%, e destinato ad arrivare rapidamente al 15%. Senza sommerso, però, come in paesi, Italia inclusa, che ne dichiara, la metà. L'Indice globale di competitività del World Economic Forum colloca la Spagna al 29esimo posto in una classifica di 134 paesi. Troppo poco per l'ottava potenza economica mondiale, mal piazzata anche nel ranking delle nazioni con cui fare affari (49esima su 181, secondo la Banca Mondiale), avviare un'attività (140esima), ottenere protezione come investitori (88esima).

Eppure gli imprenditori spagnoli mostrano un genetico impulso all'esplorazione transoceanica: la prua delle multinazionali punta da più di 20 anni verso l'America del Sud, estinguibile Eldorado. Da lì arriva tuttora il 37,4% del fatturato di Telefonica (contro il 36,7% realizzato in Spagna e il 24,9% in Europa). Il 60% dei clienti del gigante delle telecomunicazioni presieduto da Cesar Alierta (terzo al mondo per numero di utenti) sono latinoamericani. Il che non gli fa perdere di vista mercati più vicini e meno permeabili come il Regno Unito, dove ha inglobato O2, o la Germania. E i più lontani, come la Cina. La crisi sembra addirittura dare una mano ad Abertis, per nulla demoralizzata dalla fallita operazione con Atlantia, in Italia, o dalla sfumata occasione di una rete autostradale in Pennsylvania (Usa). Con un portafoglio di 10 miliardi di euro a disposizione per investimenti fino al 2011, può fare shopping in casa e fuori.

Biglietti e sicurezza, la Ue non fa sconti sulla trasparenza

In vigore da un mese le nuove regole

Fabrizio Patti

■ L'Unione europea aggiunge altri elementi a sostegno della trasparenza del settore aereo. Dopo i richiami alla chiarezza nella determinazione delle tariffe ripetuti negli anni scorsi, dal primo novembre scorso è entrato in vigore il nuovo regolamento (n.1008/08) che ha come parole d'ordine «Prezzi trasparenti, maggiore sicurezza e servizi competitivi e di qualità per il trasporto aereo».

Con le nuove regole si stabilisce innanzitutto che, per non indurre in errore il consumatore, il prezzo pubblicizzato dei biglietti aerei sia comprensivo delle tasse, delle imposte e altri oneri, come d'altra parte già prevedeva in Italia il decreto Bersani.

Ora, inoltre, dovrà essere specificata chiaramente ciascuna delle componenti del prezzo definitivo: tariffa base, tasse, diritti aeroportuali, altri diritti, supplementi o oneri. Anche i supplementi facoltativi devono essere comunicati in modo chiaro e la loro accettazione da parte del cliente deve avvenire in modo esplicito, mentre oggi non è raro trovare alcune voci già "spuntate" nelle schermate.

Un'altra novità introdotta è il divieto di differenziare i prezzi dei biglietti sulla base della residenza di chi compra o della sede dell'agenzia di viaggi.

Finora le compagnie spesso imponevano, per esempio, a un cliente italiano e a uno francese, di prenotare un volo dalla pagina specificamente riservata rispettivamente all'Italia e alla Francia e applicavano tariffe diverse da uno Stato all'altro. Le società potevano individuare la residenza dell'acquirente dal numero della carta di credito.

Oltre che sui prezzi, la nuova norma interviene sulla sicurezza. Le licenze d'esercizio delle compagnie aeree saranno sottoposte al medesimo rigoroso controllo in tutti gli Stati membri. Sono precisati inoltre i criteri di concessione e di validità della licenza per effettuare trasporti aerei nella Ue.

Il regolamento chiarisce anche alcuni aspetti relativi agli obblighi di servizio pubblico quando ciò sia necessario per lo sviluppo di una regione remota, non necessariamente limitandoli, ma spingendo per una maggiore trasparenza delle operazioni.

Sempre con questi scopi, regolazione e trasparenza, oltre al Regolamento 1008/08, lo scorso 23 ottobre il Parlamento ha anche votato una direttiva sulle tasse aeroportuali.

Gli aeroporti con più di 5 milioni di passeggeri all'anno (in una prima versione la soglia era di un solo milione), dovranno dichiarare con chiarezza le proprie tariffe, comunicare l'entità dei propri introiti derivanti dalle tasse aeroportuali e fissare delle tariffe uguali per tutte le compagnie aeree. Nel caso una società gestisca più aeroporti, dovrà stabilire criteri di prezzi comuni per tutti gli scali. Gli aeroporti europei coinvolti saranno 69, di cui otto italiani: Roma Fiumicino, Milano Malpensa, Milano Linate, Venezia, Catania, Napoli, Bergamo e Roma Ciampino.

Che cosa cambierà, in pratica, quando la direttiva sarà applicata dagli Stati, cioè entro due anni? «Il grande cambiamento è l'introduzione della trasparenza e, di conseguenza, anche della concorrenza - spiega Gabriele Albertini, ex sindaco di Milano e vicepresidente della Commissione trasporti presso il Parlamento europeo -. Lo scopo principale è rendere chiaro il rapporto tra le tariffe e i servizi offerti dagli aeroporti. In questo modo si potranno evitare gli abusi da posizione dominante che i grandi scali europei hanno potuto finora mettere in atto».

Alcuni hanno espresso preoccupazione che le nuove regole finiranno, paradossalmente, per far accrescere i costi, soprattutto in quegli aeroporti utilizzati dalle compagnie low cost, che hanno spesso negoziato tariffe convenienti negli scali a cui hanno garantito un forte sviluppo in termini di passeggeri. «In qualche raro caso - continua Albertini - le tariffe di tipo "dumping" per i vettori low cost potrebbero essere riviste verso l'alto, per superare la situazione precedente di concorrenza sleale. Ma sarebbero casi circoscritti».

fabrizio.patti@ilssole24ore.com

Italia a rilento sulle norme europee

Anna Zavaritt

www Grecia, Italia e Portogallo sono stati i Paesi più lenti nell'uniformarsi al diritto comunitario anche nel 2007. È questo il poco onorevole primato che emerge dal 25° rapporto sullo stato di applicazione delle leggi Ue emanate da Bruxelles, appena pubblicato dalla Commissione europea. In più di venti casi, nel solo 2007 - rispettivamente 25 per lo Stato ellenico, 24 per quello italiano e 22 per quello portoghese - la Corte europea di giustizia è dovuta intervenire per denunciare i tempi eccessivamente lunghi nell'uniformare le proprie leggi nazionali al diritto comunitario. Un'abitudine, quella del «ritardatario», difficile da perdere se è vero che negli ultimi tre anni sono stati sempre questi tre i Paesi più spesso richiamati all'ordine dalla Corte. Ma l'Italia ha messo a segno un altro record negativo: nel 2005 il numero di deferimenti ha toccato il massimo storico di 34.

È vero, ammette la Commissione, che le regole previste dal Trattato della Comunità europea, i 10 mila regolamenti e le oltre 1.700 direttive in vigore in 27 Stati membri rappresentano un corpo giuridico complesso da applicare in maniera uniforme. Ma è anche vero, ha ricordato il presidente Barroso, che bisogna garantire la corretta applicazione delle norme Ue perché «l'Europa è una comunità di diritto. Da parte nostra - ha precisato ancora Barroso - ci adope-

riamo per garantire che le leggi siano preparate in modo adeguato, che i problemi di applicazione del diritto vengano risolti alla radice e che i casi di infrazione della legislazione siano perseguiti con attenzione e gestiti in modo efficace».

E in effetti, se da una parte alla fine del 2007 la Commissione aveva globalmente in esame 3.400 casi di violazioni (+5,9% rispetto al 2006) - dei quali un 10% per la sola Italia (332 casi, pari al 9,74%), seguita da Spagna (269, pari al 7,89%) e Germania (240, pari al 7,04%) - dall'altro si sono accelerati i tempi medi per chiudere il contenzioso (la media è scesa in un anno da 28 a 23 mesi). E questo grazie anche a una maggiore e più attenta risposta degli Stati membri ai richiami di Bruxelles: infatti se nel 62% dei casi sotto esame si apre una procedura per infrazione, è anche vero che solo in un terzo di questi (il 28%) si arriva a una notifica formale e motivata. E solo in una minoranza dei casi (il 10%, il 17,4% però dei casi che riguardano l'Italia) invece è necessario l'intervento della Corte di Giustizia. Intervento che alla fine del 2007 è stato quantitativamente più significativo nei confronti di alcuni Paesi - oltre a Grecia, Italia e Portogallo - come Spagna (quasi quadruplicati) o Germania (da 12 a 15), mentre altri hanno sviluppato nuove procedure di omologazione molto efficienti, come Gran Bretagna (scesa da 7 a 2 deferimenti) o Francia (stabile a 12).

Quanto al contenuto dei provvedimenti che incontrano la maggior difficoltà di implementazione a livello nazionale, le tematiche ambientali da sole rappresentano un quinto del totale dei dossier sotto esame (21,7%), seguita da quelle legate al mercato unico (17%) e al regime fiscale e delle frontiere (14%). Ma non sempre i temi più «popolari» sono anche quelli che si trascinano fino davanti la Corte, anzi. Se per esempio le procedure relative al bilancio sotto esame a fine 2007 sono solo 30 (lo 0,88%) ebbene più della metà di queste (17) sono arrivate fino in Lussemburgo, e così vale anche per le norme relative all'allargamento della Ue (solo 3, eppure 2 sono all'esame della Corte).

In base ai risultati di questo 25esimo rapporto, la Commissione ha individuato tre punti cruciali da affrontare per migliorare la trasposizione delle leggi comunitarie a livello nazionale: una maggior semplificazione dei testi elaborati a Bruxelles, per prevenire alla fonte e ridurre al minimo le difficoltà di questo passaggio; una maggiore «gestione del diritto» tramite gruppi di esperti che codifichino e aggiornino le norme ai

due livelli; infine una più efficace gestione delle procedure di infrazione per far sì che sia data la precedenza ai casi che mettono maggiormente a repentaglio gli obiettivi della legislazione o hanno incidenza più negativa per i cittadini e le imprese. Per quanto riguarda l'Italia, il perché dei ritardi è argomento complesso. In teoria il nostro sistema è molto efficace: invece di lasciare al Parlamento il compito di provvedere volta per volta con singole leggi o deleghe, il recepimento viene fatto in maniera «collettiva», con una unica "Legge comunitaria" annuale. Ma l'iter parlamentare per questa Legge è molto lungo, e manca una puntuale verifica. Il disegno di legge comunitaria per il 2007 ha sancito che il termine per l'esercizio della delega al Governo coincida con quello previsto dalla direttiva per il suo recepimento. Un primo passo, ma resta ancora molta strada da fare.

Incentivi a chi promuove l'istruzione

Maria Adele Cerizza

Sostenere le attività delle associazioni europee che operano nel settore dell'istruzione e della formazione o perseguono un obiettivo che è annoverato tra quelli previsti da almeno una delle politiche del-

DA RICORDARE

Il termine per presentare le candidature

scade il 23 dicembre:

è necessario scaricare

i moduli disponibili online

l'Unione europea. Questi gli obiettivi di un invito a presentare progetti a cura del programma d'azione Llp (Life-long learning programme) relativo all'apprendimento permanente, che riguarda iniziative di formazione per i cittadini europei lungo tutto l'arco della propria vita. Questa volta si tratta del sottoprogramma «Jean Monnet».

Il finanziamento comunitario nell'ambito del presente invito assume la forma di sovvenzioni operative annuali per il 2009 a sostegno di determinate spese operative e amministrative delle associazioni europee prescelte. Un'associazione europea è ammissibile se dimostra di essere senza fini di lucro, avere personalità giuridica e sede da più di due anni (alla data del 23 dicembre 2008) in uno dei paesi ammissibili (i 27 Stati membri dell'Unione europea, Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Tur-

chia) e svolgere la maggior parte della propria attività negli Stati membri dell'Unione europea, in paesi appartenenti allo Spazio economico europeo e/o nei paesi candidati. Le candidature ammissibili saranno valutate sulla base della qualità di un dettagliato programma di lavoro da svolgere nell'arco del 2009. Il budget comunitario indicativo totale per il cofinanziamento delle associazioni europee di cui al presente invito ammonta a circa un milione di euro. Il termine per la presentazione delle candidature è il 23 dicembre 2008. Le linee guida per i candidati e il modulo di candidatura sono reperibili sul sito web dell'Agenzia all'indirizzo <http://eacea.ec.europa.eu>.

Ulteriori informazioni possono essere richieste all'Agenzia esecutiva per l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura a Ilona Pokorna (E-mail: Ilona.Pokorna@ec.europa.eu; telefono 32-2- 295 83 94).

Gros: ma le proposte europee sono di cartapesta

«Bruxelles impotente contro una crisi epocale. La Germania si muoverà tardi, dopo il boom della disoccupazione»

di **DIODATO PIRONE**

ROMA - Per l'economista Daniel Gros,



Daniel Gros

direttore del Ceps (Centre for european policy studies) di Bruxelles il piano europeo contro la crisi semplicemente non esiste.

Perché è così negativo, professore?

«Perché le istituzioni dell'Ue sono state pensate per affrontare piccole crisi ordinarie. Di fronte ad un crollo epocale come

questo fanno la figura di tigri di cartapesta. La Commissione Ue ha pochissimi poteri, e non può fare praticamente nulla. Fanno tutto gli stati nazionali, ognuno per conto proprio perché le rispettive classi politiche rispondono ai loro elettori, non a elettori europei. E poi pochi politici europei hanno capito la gravità della crisi»

Però in molti auspicano un coordinamento europeo contro la recessione...

«Giustissimo. Ma di fatto l'azione coordinata Ue sarà inesistente nonostante la cifra di 130 miliardi di cui si parla e che in realtà sembra una sommatoria di stanziamenti nazionali senza un criterio unificante»

Lei come vede la situazione economica nell'Unione Europea?

«Ogni Paese vive una fase diversa. La Germania sta bene, ha un deficit basso e un grande surplus nell'export. L'Italia ha un debito altissimo. La Francia è in una via di mezzo fra Italia e Germania. Spagna, Irlanda e Gran Bretagna sono con le spalle al muro perché l'anno prossimo vivranno una recessione durissima. Molto male stanno alcuni Paesi dell'Est il cui Pil stava esplodendo grazie al boom dell'edili-

zia ma adesso si sono accorti che hanno troppe case e hanno fermato tutto»

E come si fa a coordinare interventi anticrisi in situazioni così diverse?

«Ah. E' impossibile»

Ma allora perché giudica giusto un coordinamento europeo?

«Perché tutti gli europei ne guadagnerebbero. Di fronte ad uno shock eccezionale Bruxelles dovrebbe poter agire su più leve. Ad esempio "spingendo" la Germania a spendere di più immediatamente. Oppure alzando le tasse nei Paesi dove questo è auspicabile»

E invece?

«Invece assisteremo ad un "si salvi chi può". Con la Germania, unico Paese che ha margini e mezzi per scuotere l'economia europea, che si muoverà troppo tardi. Solo quando i politici tedeschi saranno sommersi dalla proteste dei milioni di disoccupati che avranno contribuito a creare facendosi belli con i loro elettori per i buoni risultati economici appena raggiunti. Invece la crisi sarà molto più dura di quanto dicano le stime attuali»

Come giudica le prime indiscrezioni sui programmi economici dell'America di Obama?

«Sono segnali incoraggianti. Obama promette milioni di posti di lavoro per il 2011 e questo arco di tempo è quello giusto per operare a fondo. E poi Obama ha il potere per passare dalle parole ai fatti poiché ha un vasto appoggio parlamentare».

L'Europe veut prendre sa part dans l'exploitation de l'Arctique

BRUXELLES

BUREAU EUROPÉEN

A son tour, l'Union européenne (UE) veut se positionner dans l'Arctique pour accéder aux ressources libérées par la fonte de la banquise. Pour Benita Ferrero Waldner, commissaire chargé des relations extérieures qui présentait, jeudi 20 novembre, une communication sur les relations entre l'UE et la région, il s'agit de trouver « le juste équilibre entre l'objectif prioritaire que constituent la préservation de l'environnement et la nécessité d'une exploitation durable des ressources naturelles ».

Ces réflexions sont rendues publiques alors que les cinq pays riverains – Russie, Canada, Etats-Unis (via l'Alaska), Norvège, et Danemark (avec le Groenland) – rivalisent d'initiatives pour affirmer leur présence dans la région. La Commission plaide pour la mise en œuvre d'un système de gouvernance multilatérale susceptible de garantir un triple objectif : la stabilité et la sécurité, la gestion stricte de l'environnement et l'exploitation durable des ressources libérées par le réchauffement climatique.

Sa démarche suscite les critiques des défenseurs de l'environnement : « La Commission cherche surtout à sécuriser les intérêts de l'Union », déplore Saskia Richartz, de Greenpeace. Sa vision n'est pas de transformer l'Arctique en un espace de paix et de science. »

S'ils se disent préoccupés par le recul de la banquise, les Européens semblent surtout soucieux de préserver leur part du gâteau libéré chaque jour davantage par ce phénomène. « Les ressources de la région pourraient contribuer à accroître la sécurité d'approvisionnement de l'UE en énergie et en matières premières en général », assure le document de la Commission, tout en soulignant sans complexe que « les industries européennes sont en première ligne en ce qui concerne l'élaboration de technologies permettant d'opérer de manière sûre et durable dans des conditions difficiles – que ce soit à terre, dans les zones côtières ou en mer ».

Fonte des glaces

L'appétit européen n'est pas moins grand dans le domaine des transports maritimes, au moment où de nouvelles routes semblent s'ouvrir dans le Grand Nord. « Il est de l'intérêt de l'UE d'étudier et d'améliorer les conditions de l'introduction progressive de la navigation commerciale dans l'Arctique », relève la Commission. La fonte des glaces « devrait avoir pour effet de raccourcir considérablement la durée des traversées entre l'Europe et le Pacifique, d'économiser de l'énergie, de réduire les émissions [polluantes], de promouvoir les échanges et de délester les principaux axes de navigation transcontinentaux », justifie le document.

Enfin, l'UE considère que « de nouvelles zones peuvent devenir intéressantes pour la pêche du fait de l'amélioration de leur accès ». Afin de limiter les excès, la Commission suggère d'imposer un moratoire dans les eaux arctiques non encore couvertes par un régime international de gestion de la pêche. Mais elle entend surtout œuvrer pour la définition d'une convention lui permettant de pallier l'épuisement des stocks européens. ■

PHILIPPE RICARD

Barroso sees improved competition

Benefits of fiscal expansion set out

Plan to accelerate spending of aid

By Tony Barber in Brussels

Co-ordinated national stimulus programmes and accelerated spending of regional aid funds are the central elements of a European Union economic recovery plan to be unveiled on Wednesday by EU policymakers.

José Manuel Barroso, European Commission president, will set out the case that the EU can kill two birds with one stone by adopting expansionary fiscal policies that not only pull Europe out of its recession but also improve its long-term competitiveness.

"Spending to beat the recession must be smart spending," Mr Barroso told a conference in Lisbon on Friday. "We must invest in those areas that are critical to our future competitiveness – essential infrastructures, research and innovation, clean technologies to support the transition to the low-carbon economy, energy efficiency, and education and training."

According to some German officials, the Commission will propose that EU governments approve a fiscal stimulus package worth about €130bn (\$164bn, £110bn), or 1 per cent of the 27-nation bloc's gross domestic product.

But diplomats said Commission officials who briefed governments on the proposal last week did not mention a specific figure, stressing that each country's efforts would be shaped by the current strength or weakness of its public finances.

Spain, for example, enjoyed a budget surplus last year of 2.2 per cent of GDP and has already seized the opportunity to cut taxes and increase public spending. But other countries such as France and Italy

were less disciplined in the years when Europe's economy was growing at a healthy pace and have less room for manoeuvre.

Ireland is in a particularly precarious condition, facing a deficit that may balloon to as high as 6.5 per cent of

GDP next year, more than twice the limit set in the EU's fiscal rulebook, known as the stability and growth pact.

The pact was reformed in 2005 to permit bigger deficits in times of economic distress, and EU policymakers say the Commission will be tolerant of rising deficits next year as long as governments make a firm commitment to balancing their budgets over the medium term – for example, by 2013.

For the EU's less prosperous member states in central and eastern Europe, and depressed areas in western Europe, the Commission will propose to "front-load" the distribution of EU regional aid funds. These amount to €347bn for 2007-2013, but some money allocated for 2011, 2012 and 2013 would be spent instead in 2009 and 2010. The Commission will also endorse special help for Europe's car and construction industries.

One unanswered question is the extent to which the national stimulus initiatives will consist of existing programmes dressed up as new spending.

"Unfortunately, despite the EU plans, we don't see Europe taking full advantage of its room for manoeuvre," said Mark Wall, economist at Deutsche Bank.

"In all probability, the fiscal impulse will not be as much as 1 per cent of GDP."

The Commission has no legal authority to design the spending programmes of national governments, and even the proposals to be announced on Wednesday will need approval from EU leaders at a summit in Brussels on December 11-12.

Brussels to speed funds for regions

News Analysis

Small business will benefit but founding states will bear the most cost, write Helen Warrell and Peggy Hollinger

The European Commission is expected this week to announce it will accelerate at least €6bn (\$7.5bn, £5bn) of structural funding payments and simplify red tape surrounding fund applications to help regenerate local economies in the recession.

Sources at the EU executive said the new measures, which will form part of Wednesday's European financial recovery package, are designed to bolster confidence in the public and private sectors by supplying faster financing for hundreds of thousands of projects across the regions.

The funding – which could go towards supporting small businesses, investing in large educational facilities such as science parks, and improving national infrastructure – should be ready for use by mid-2009. This amounts to 2 per cent of total funding already planned between 2007-2013.

Danuta Hübner, the commissioner for regional policy, would not confirm the exact figure for accelerated funding but told the FT: "We are thinking of ways to front-load the funding available to member states, to bring it forward."

"There is potential, if the countries use what they take from us, to have a stimulating effect on investment."

Mrs Hübner added that she had particular concerns about the construction sector. "We have to be careful with small to medium-sized companies because some are so small they may not survive this contraction." She

insisted member states would be "generally positive" towards the acceleration plan, but it has already proved to be controversial.

According to EU sources, more than 90 per cent of the funding will have to come from the EU 15 group of veteran member states, while the newer EU 10 – including Romania, Bulgaria, the Czech Republic and Hungary – would contribute less than 10 per cent to the final €6bn pot.

The bigger member states want to see evidence that the Commission itself takes steps to cut the bureaucracy that delays and complicates payments before they agree to bring forward their share of funding. France is also keen to ensure that the accelerated payments actually result in new projects rather than merely funding existing programmes.

Officials in Hungary told the FT they were "interested" in proposals to speed the allocation of structural funds.

Ferenc Pichler, spokesman for the country's finance ministry, said: "Though we don't yet know the details, we support any proposal that spares Union members from deep recessions and speeds economic recovery."

Mrs Hübner confirmed the Commission would try to simplify application policy for regional funding and shorten the time needed to make programmes work at ground level.

However, she stressed that faster funding would not mean a re-allocation of spending priorities. "We will not be prepared to abandon our objectives," said Ms Hübner. "We are not using this pretext of the crisis to turn against where we had decided to go. Quite the opposite, we will now move faster on this road to being more competitive to protect people's employment."